

CONFLITTI E CONTRADDIZIONI NEL BANGLADESH SULL'ORLO DI UNA CRISI COSTITUZIONALE

di Alessandra Consolaro

1. *Premessa*

Il presente articolo esamina la situazione del Bangladesh dalla fine del 2004 al 31 dicembre 2006. Si tratta di un periodo molto delicato, che vede il paese scivolare sull'orlo della destabilizzazione, con una minaccia allo stesso sistema democratico. Nell'imminenza delle elezioni politiche esiste il rischio concreto che il sistema si blocchi completamente nel mezzo di un'esplosione di violenza, che è il risultato anche della crescente minaccia dell'islamismo militante. I due problemi, del resto, sono strettamente correlati: la militanza islamista è aumentata proprio in un contesto di malgoverno, politica disfunzionale, malcontento popolare e violenza.

Il termine «islamismo» nel presente saggio indica l'attivismo islamico nei suoi aspetti più diversi, non solo rispetto alla maggiore o minore moderazione e/o militanza, ma anche e soprattutto rispetto alle idee sulle quali si fonda (concezioni della legge islamica, degli ambiti di azione e degli obiettivi che si prefigge). Da questo punto di vista, in Bangladesh esiste un numero crescente di gruppi militanti islamisti, alcuni dei quali sono legati a partiti politici, mentre altri non hanno affiliazioni specifiche.

2. *Verso il crollo ?*

Il 10 ottobre 2006 la coalizione al governo guidata dal primo ministro Khaleda Zia ha concluso il suo mandato quinquennale. Il 27 ottobre il Parlamento si è sciolto, lasciando in carica un governo ad interim, incaricato di preparare le elezioni. Dal 1996, infatti, la Costituzione del paese prevede che l'elezione del nuovo governo avvenga entro tre mesi dalla scadenza naturale del governo uscente e, per garantire la correttezza delle elezioni, è prevista la supervisione di un governo ad interim neutrale.

Restano, tuttavia, molti dubbi sul fatto che le elezioni possano essere libere, corrette e attendibili: il secondo governo guidato da Khaleda Zia, infatti, è stato il più controverso nei 35 anni della storia del paese. Inoltre, il deliberato tentativo

dell'amministrazione uscente di manipolare il governo ad interim, la commissione elettorale e le liste elettorali ha creato una situazione di estrema instabilità. L'attuale presidente del Bangladesh, Iajuddin Ahmed, infatti, era stato eletto con i voti dei due principali partiti della coalizione al potere: il *Bangladesh National Party* [BNP] e la *Jamaat-e Islami* [JI]; ciò nonostante, il governo uscente di Khaleda Zia, andando contro le norme della procedura costituzionale, non ha esitato a nominare il presidente capo del governo ad interim, incaricato di gestire la fase preelettorale. Malgrado le pessime credenziali di Ahmed in quanto garante di una vera neutralità, l'*Awami League* [AL], il principale partito di opposizione, ha acconsentito a questa candidatura, anche per la mancanza di valide alternative.

Le preoccupazioni per l'operato del presidente si sono acuite in seguito all'annuncio da lui dato, secondo cui avrebbe mobilitato l'esercito 44 giorni prima delle elezioni, ufficialmente per «assistere l'amministrazione civile» [DS 11 dicembre 2006, «Troops take to streets»]. Com'è noto, in Bangladesh l'esercito gode di una dubbia reputazione per quanto riguarda il mantenimento della legge e dell'ordine. A ciò si aggiunge il sospetto che il BNP possa ricorrere all'uso del famigerato *Rapid Action Battalion* [RAB] durante la campagna elettorale. Tuttavia, il 13 dicembre 2006 il presidente ha modificato l'ordine precedente, chiedendo all'esercito di rimanere in stato di allerta, ma di non intervenire attivamente per imporre l'ordine. Al momento in cui scriviamo era prevista l'entrata in azione dell'esercito a partire dal 10 gennaio 2007 per 20 giorni, per mantenere l'ordine e controllare la criminalità prima e durante le elezioni, la cui data è fissata per il 22 gennaio 2007.

La comunità internazionale ha osservato con attenzione gli sviluppi del paese: sia l'UE che gli Stati Uniti hanno interesse a che le elezioni siano libere e corrette, ed è prevista una massiccia partecipazione di osservatori internazionali. Nel frattempo l'AL, che ha approntato tutti i preparativi per partecipare alle elezioni, si trova in una situazione paradossale, poiché quasi tutti i suoi principali dirigenti sono contrari a tale partecipazione, proprio in ragione della presenza di Iajuddin Ahmed a capo del governo ad interim.

A questa situazione di generale confusione bisogna aggiungere un ulteriore elemento che ha connotato la recente configurazione delle alleanze politiche. Sebbene generalmente la politica del Bangladesh sia caratterizzata da una continua lotta per il potere da parte dei due principali partiti politici, negli ultimi anni anche raggruppamenti minori hanno aumentato la propria forza contrattuale. Per esempio, il *Jatiya Party (Ershad)* [*Partito Nazionale, fazione di Ershad*] sembra aver avuto un ritorno di importanza:

guidato dall'ex generale Hossain M. Ershad (dittatore dal 1982 al 1990), il partito in questione era caduto in una sorta di oblio politico dopo che il regime era stato rovesciato dall'azione congiunta di Seikh Hasina e di Khaleda Zia. L'eliminazione dalla scena politica del comune nemico delle due leader ha però coinciso con la rimozione del loro unico punto d'intesa, tanto che l'escalation della loro rivalità personale sembra aver oggi fornito allo stesso Ershad l'occasione per ritornare in campo e per rivendicare un ruolo di rilievo nella formazione del prossimo governo. Infatti, si è assistito a un balletto di corteggiamento incrociato: inizialmente sembrava che Ershad si sarebbe candidato nella coalizione guidata dal BNP e, forse proprio in cambio di questa promessa di fedeltà, alcuni processi per corruzione pendenti contro di lui erano stati prontamente archiviati. Ma l'ex generale si è invece unito alla Grande Alleanza, guidata dall'AL: si tratta di un'alleanza di 14 partiti, cui si è aggiunto anche il neonato *Liberal Democratic Party*, costituito da un'ala dissidente del BNP e formato da 102 esponenti di alto profilo del BNP, fra cui ben 12 parlamentari, alcuni ex ministri e numerosi politici influenti.

La ritorsione della coalizione tradita non ha tardato a manifestarsi: improvvisamente si è riaperto il contenzioso giudiziario nei confronti di Ershad e la sua candidatura è stata dichiarata non valida. Nel momento in cui chiudiamo questo saggio il paese era attraversato da proteste, dimostrazioni violente e inviti a *hartal* (lett: sciopero generale, molto usato come strumento di pressione politica nel paese) [W/DS 28 dicembre 2006 «Ershad barred from polls»]. Con l'estromissione dell'ex generale i calcoli elettorali della Grande Alleanza non erano più validi e, pertanto, la possibilità di boicottare le elezioni tornava ad acquistare concretezza.

3. Verso la talibanizzazione?

Secondo il primo ministro Khaleda Zia la coalizione di governo uscente sarebbe stata in grado di vincere di nuovo le elezioni con una maggioranza di due terzi. Questo perché, sempre secondo il primo ministro, durante il suo mandato si sono avuti notevoli progressi in diversi settori: il potere d'acquisto e, di conseguenza, il tenore di vita della popolazione sono aumentati, mentre la povertà è scesa con un tasso percentuale record dell'1,8 all'anno [MDG]. Questi successi del Governo, tuttavia, sono controbilanciati dall'aumento dei prezzi, dalla profonda crisi della politica, dalla corruzione e dalla feroce repressione poliziesca dei partiti dell'opposizione. Il mandato di Khaleda Zia, inoltre, è stato caratterizzato anche da un'allarmante

crescita della militanza islamista, dalla politicizzazione della polizia e dell'amministrazione civile e militare, da indiscriminate eliminazioni di «attivisti di sinistra» e di «miscredenti», da manifeste violazioni dei diritti umani, dalla repressione delle minoranze religiose e da una serie impressionante di omicidi politici.

Fin dalla sua nascita nel 1971, il Bangladesh riscuote l'attenzione internazionale solo quando ci sono notizie dei ricorrenti disastri naturali, oppure per gli aspetti negativi: un Parlamento non funzionale, la corruzione endemica, una cultura della violenza (politica e non politica), deboli istituzioni giudiziarie e debole legalità, estremismo islamista militante e attacchi alle minoranze, conflitto etnico, pessime relazioni coi vicini, povertà, analfabetismo e bassi indicatori di sviluppo per le donne. Nel 2005, però, una nuova immagine del Bangladesh si è presentata al panorama internazionale: secondo alcuni osservatori, da nazione antipachistana moderata e democratica il paese si sarebbe trasformato nella culla di un fondamentalismo islamista in rapida ascesa, sede privilegiata di gruppi *jihadi* [Karlekar 2005].

Effettivamente, nel biennio in esame si registrano numerosi attentati di matrice islamista. Il 17 agosto 2005, mentre la nazione commemorava il trentesimo anniversario dell'assassinio di «Bangabandhu» Sheikh Mujibur Rahman (il padre fondatore della nazione) e dei suoi famigliari, una serie impressionante di attentati ha sconvolto il paese. In 63 su 64 distretti amministrativi del Bangladesh, infatti, si sono verificate circa 400 esplosioni simultanee in strutture ufficiali, con danni relativamente limitati (due morti e un centinaio di feriti), ma con un messaggio deciso: chi aveva organizzato gli attentati era in grado di controllare una rete sofisticata [W/DC 19 agosto 2005, «Serial bombs rock the nation»]. Sui luoghi degli attentati sono stati rinvenuti volantini in bengali e in arabo (probabilmente per asserire la connessione islamista internazionale) che propugnavano la realizzazione di uno stato islamico nel paese, firmati dall'organizzazione clandestina *Jama'atul Mujahidin Bangladesh* [JMB: «L'assemblea dei santi guerrieri del Bangladesh»]. Non si trattava certamente del primo caso di attentati in serie: solo un anno prima un attentato dinamitardo a una manifestazione del partito di Sheikh Hasina Wajed aveva provocato la morte di 21 persone e il ferimento di un paio di centinaia. Il 27 gennaio 2005 l'ex ministro delle Finanze, Shah A.M.S. Kibria, era stato assassinato nella sua circoscrizione di Habiganj, ferito a morte da un lancio di granate dopo un comizio; come sempre, all'attentato erano seguiti violenti scontri e l'AL aveva scatenato due giorni di proteste di piazza [W/BBC 27 gennaio 2005, «Blast kills Bangladesh politician»]. Inoltre, attacchi

alle minoranze religiose e agli intellettuali laici da parte di esponenti del fondamentalismo islamista erano all'ordine del giorno. Anche le ONG non sono state risparmiate [W/BBC 17 febbraio 2005, «Bombs hit Bangladesh NGO offices»], poiché uno degli obiettivi degli islamisti è quello di bloccare i progetti volti a migliorare la condizione femminile [Karim 2004; Kumar 2005]. Alcuni arresti dopo un attentato agli uffici delle due principali ONG del paese, Grameen (l'organizzazione per il microcredito fondata nel 1976 da Muhammad Yunus) e BRAC (*Bangladesh Rural Advancement Committee*, fondata nel 1972, che gestisce numerosi programmi di sviluppo rurale e urbano), hanno dimostrato le connessioni degli attentatori con la JMB e il Jagrata Muslim Janata Bangladesh [JMJB: «Le masse musulmane risvegliate del Bangladesh»], con la conseguente messa al bando delle due organizzazioni.

A parte questo, fin dall'indipendenza le province di frontiera hanno visto proliferare gruppi armati di volta in volta sostenuti, per i più svariati obiettivi politici, dall'India, dalla Birmania, dal Pakistan e dallo stesso governo bangladeshi. Gruppi *jihadi* come la HUJI, dichiaratamente legati a Osama bin Laden, sono attivi fin dall'inizio degli anni 1990 e, a livello locale, si sono messi in luce per la persecuzione, per esempio, del poeta laureato Shamsur Rahman (1929-2006), una delle voci più eminenti contro l'autoritarismo nel paese [W/S 23 agosto 2006, «Death of a poet»]. Ma anche organizzazioni minori come il gruppo di Bangla Bhai si sono da allora ritagliate nicchie locali di potere, protette dall'indifferenza degli osservatori internazionali: nell'area nordoccidentale del paese in cui era attivo il JMJB, infatti, l'unica possibilità di istruzione per la maggior parte dei bambini che vivono nella più totale indigenza è costituita dai *madrassa*. Non ci si deve perciò stupire di come l'organizzazione abbia potuto imporre in tutta la regione l'uso del *burqa* per le donne o il divieto di fumare, utilizzando punizioni pubbliche e seminando il terrore. Fra i bersagli preferiti dei gruppi islamisti ci sono i comunisti, ma anche gli appartenenti alle minoranze sia religiose (indù, cristiani e buddisti, ma anche musulmani moderati che non tengono il passo con le dottrine propugnate dai *madrassa* militanti, o gli *ahmadiyya*) sia etniche (per esempio i tribali dell'area dei Chittagong Hill Tracts).

Alcuni, dunque, avanzano l'ipotesi che il Bangladesh sia non solo vulnerabile alla violenza del fondamentalismo islamico, ma che stia anche emergendo come un altro Afghanistan. Il Bangladesh, cioè, potrebbe divenire la prossima base da cui i terroristi potrebbero pianificare le proprie azioni a livello internazionale, data la sua posizione geopolitica ideale per organizzare operazioni dalla Birmania

all'Indonesia, anche grazie alla facilità di valico della frontiera con l'India.

Il Bangladesh non nacque sulla spinta del nazionalismo religioso, bensì linguistico, e la collaborazione fra i partiti islamisti (come la JJ) con il Pakistan aveva fatto cadere quest'ultimi in disgrazia agli occhi dell'opinione pubblica. Tuttavia, nell'arco di pochi anni, in particolare a partire dal quindicennio tra il 1975 e il 1990, il fondamentalismo religioso è riuscito a riconquistare una parte del consenso popolare, un esito a cui hanno contribuito tutti i governi che si sono alternati alla guida del paese. Gli islamisti che erano stati collaborazionisti con il Pakistan, infatti, sono stati riabilitati dapprima dal generale Ziaur Rahman (presidente 1977-81) e poi dal generale Ershad, entrambi alla ricerca di una legittimazione del proprio governo, con il conseguente reinserimento delle forze islamiste nel sistema. Ma anche i governi civili hanno lasciato sciolte le briglie dell'islamismo radicale: la stessa AL non ha esitato ad allearsi con la JJ quando è stata al potere. Nel 2001 la coalizione che vedeva uniti BNP, JJ e *Islami Oikya Jote (Fronte unito islamico, IOJ)* ha riportato una decisa vittoria, sull'onda dell'11 settembre e della caduta del regime dei talibani in Afghanistan. La JJ, sostenitrice della dottrina *wahabi* dell'Arabia Saudita, appoggiata economicamente dal Pakistan e, per lungo tempo, portavoce di una feroce critica contro i «kafir» americani, una volta entrata a far parte del governo aveva assunto un atteggiamento defilato nei confronti degli eventi in Afghanistan, riuscendo a conquistare due ministeri, compreso lo strategico Ministero per il Welfare. Il risultato delle elezioni politiche del 2001 si è rivelato un'occasione ancor più propizia per la crescita dei gruppi islamisti, poiché per la prima volta nella storia del paese due partiti islamisti erano al governo: da quel momento organizzazioni come la *Harkat-ul-Jihad-al-Islami-Bangladesh (HUJI-B: «Movimento del jihad islamico del Bangladesh»)* o la JMJB sono state in grado di agire nell'impunità.

In realtà questi partiti hanno sempre ottenuto un consenso molto limitato, anche in termini di voti, e sembra improbabile che riescano a ottenere una maggioranza elettorale tale da poter formare da soli un governo e da procedere alla «talibanizzazione» del paese. Tuttavia, nei cinque anni in cui hanno partecipato alla coalizione guidata dal BNP essi hanno dimostrato di essere in grado di orientare la politica secondo i propri voleri e di indirizzare il paese verso la realizzazione di uno stato islamico. Paragonare il Bangladesh all'Afghanistan non è, in ogni caso, del tutto corretto, poiché il Bangladesh è un paese molto più sviluppato, con un sistema organizzato di partiti politici, con una tradizione di democrazia (per

quanto imperfetta) e con una società civile forte e decisa a farsi sentire. Anche la tradizione di tolleranza religiosa del Paese e il ruolo importante che le donne hanno sempre avuto nella sfera politica, economica, sociale e culturale farebbero sperare in una forte resistenza alla talibanizzazione.

4. *Le ambiguità della lotta al terrorismo islamico*

In termini statistici mondiali, il Bangladesh si pone ai primi posti per quanto riguarda il tasso di incremento degli attentati e, per numero delle vittime, si posiziona al secondo posto, dopo l'Asia occidentale. Ciò nonostante, la politica antiterrorista del Governo uscente si è svolta all'insegna dell'ambiguità. In un primo tempo, Khaleda Zia ha negato l'esistenza di qualunque gruppo *jihadi* sul territorio del Bangladesh, bollando come propaganda nemica i rapporti interni e stranieri che paventavano il rischio che il paese si trasformasse in una nuova culla del terrore. Il risultato è stato che, nel periodo in questione, non è stata intrapresa nessuna azione correttiva. Khaleda Zia ha perfino sostenuto la non esistenza di Bangla Bhai, «fratello bengalese» (questo il significato del nome), nome di battaglia di Siddique ul-Islam, comandante della JMJB, ex combattente mujahidin in Afghanistan negli anni 1980, considerato l'ideatore sia dei già menzionati attacchi del 17 agosto 2005 sia dei primi attentati suicidi registrati in Bangladesh [AM 2004, pp. 157-175; W/NYT 23 gennaio 2005 «The Next Islamist Revolution?»; IISS].

Questa fase di rifiuto della realtà della minaccia terrorista è terminata nel novembre 2005, quando si sono verificati, quasi contemporaneamente in due città diverse (nella città portuale di Chittagong nel sudest del paese, e a Gazipur, nei pressi di Dacca), attentati suicidi che hanno provocato la morte di oltre 10 persone e il ferimento di numerose altre [W/BBC 29 novembre 2005 «Nine die in Bangladesh bombings»; W/DS 15 novembre 2005 «Assassin says he is member of suicide squad»]. Dopo questi attentati e dopo l'inizio di una serie di azioni suicide da parte della JMB, Khaleda Zia si è decisa a cambiare atteggiamento, poiché l'escalation di violenza stava rischiando di mettere in crisi lo stesso governo da lei guidato. A questo punto, grazie all'utilizzo del RAB (il già ricordato battaglione speciale anti terrorismo) sono stati arrestati oltre 900 militanti della JMB, compresi i sette membri del direttivo del gruppo terrorista. A ciò sono seguite sette condanne a morte di alti esponenti del gruppo terrorista, anche se l'esecuzione è stata rimandata a data da

destinarsi. La HUJI-B è stata dichiarata fuorilegge e nell'ottobre del 2005 e il suo capo, Mufti Hannan, è stato arrestato.

Che si tratti di un genuino cambio di rotta, tuttavia, è messo in dubbio da numerosi fattori. In primo luogo è sorprendente che la rete finanziaria ed economica dei gruppi militanti non sia mai stata identificata. Secondo l'opinione comune, infatti, tra i «padrini» dei militanti islamisti sarebbero da annoverare ministri e legislatori. Inoltre, non sono mai diventati oggetto di inchiesta i *madrassa*, le scuole islamiche private che hanno raggiunto lo strabiliante numero di 64.000 in pochi anni e che, da più parti, sono additate come fucine di terroristi. Nella totale latitanza delle strutture pubbliche nelle zone più povere di uno dei paesi più poveri del mondo i *madrassa*, infatti, spesso costituiscono l'unica istituzione che offra un'istruzione di base e godono di prestigio e consenso popolare perché sono considerate organizzazioni caritatevoli. I giovani (maschi) che si formano in queste scuole trascorrono tutta l'infanzia all'interno di una stretta ortodossia, sviluppando un forte senso sia di appartenenza di gruppo sia di repulsione nei confronti della vita moderna. Dal momento, poi, che in genere i diplomati di tali istituti non possiedono le competenze necessarie per affrontare efficacemente l'economia globale del ventunesimo secolo, non c'è da stupirsi che vengano facilmente reclutati dai gruppi islamismi radicali.

Il cambio di rotta della politica antiterrorismo di Dacca, inoltre, non si è esteso fino a colpire le eventuali propaggini internazionali dei gruppi islamisti locali. Per sconfiggere un'organizzazione, ovviamente, non è sufficiente imprigionare i suoi capi, ma è necessario bloccarne la complessa rete di finanziamenti. Nel caso bangladeshi, questi sembrano arrivare in gran parte da ONG straniere, da donazioni volontarie e da sottoscrizioni per la costruzione di moschee e di *madrassa* [Kumar 2005b]. Dopo le prime indagini della magistratura è venuta alla luce la punta di quello che promette di essere un gigantesco iceberg. Nella primavera del 2006, infatti, la Banca centrale del Bangladesh ha riscontrato irregolarità contabili alla *Islami Bank Bangladesh Limited*, la più grande banca del paese, che si basa sulle regole della *šarī'ah*, irregolarità che, ben presto, si sono rivelate legate ad una serie di finanziamenti illegali a membri della JMB. A ciò si deve aggiungere la serie di trasferimenti di denaro effettuati tramite il sistema informale chiamato *hundi*, diffuso in tutto il subcontinente, attraverso il quale vengono incanalate somme impossibili da determinare con precisione, ma sicuramente ingenti. Sembra inoltre accertato che buona parte del denaro erogato a scopo benefico, in particolare dalle ONG pachistane e saudite, sia finito nelle tasche di gruppi terroristi invece che in aiuti umanitari agli strati più

disagiati della popolazione. Oltre che sui fondi provenienti dall'Arabia Saudita e dal Golfo Persico, è importante sottolineare che i gruppi islamisti possono anche contare su un forte gettito di capitali dovuto a imprese economiche e a investimenti da essi gestiti: le imprese controllate da organizzazioni islamiste in Bangladesh hanno un profitto annuale di 12 miliardi di *taka*, pari a US\$ 180 milioni. Circa il 10% di questa cifra è utilizzato per il mantenimento di 500.000 quadri, cui viene garantito il salario e la formazione. Mentre l'economia nazionale ha avuto un tasso di crescita annuale del 4,5-5%, il settore islamista dell'economia vanterebbe una crescita annuale pari al 7,5-9% [Karlekar 2005].

Un altro esempio di come la lotta al terrorismo sia portata avanti in modo contraddittorio e strumentale dal Governo del Bangladesh si può riscontrare nella gestione dei rapporti con le organizzazioni al confine con la Birmania. Nel luglio 2005 è stata scatenata un'offensiva in grande stile contro i gruppi ribelli di origine birmana, con conseguente scambio di prigionieri con il paese confinante. Da anni le zone di confine sono diventate basi per i gruppi di opposizione al governo della giunta birmana, approfittando del fatto che la frontiera è molto facilmente valicabile e difficilmente controllabile dall'esercito. In realtà, l'operazione sembrerebbe essere stata più che altro un tentativo, da parte del Governo di Dacca, di compiacere la giunta birmana e di guadagnare credibilità a livello internazionale, al fine di non rimanere escluso dagli accordi tra India e Birmania per la costruzione di un oleodotto che dovrebbe passare, secondo il progetto iniziale, attraverso il Bangladesh. A causa della situazione interna del paese, tuttavia, sia l'India, sia la Birmania erano intenzionate a modificare il progetto, estromettendo il Bangladesh [Kumar 2006]. Non si tratterebbe, dunque, di una vera azione antiterrorista: non sono stati, infatti, toccati i gruppi guerriglieri rohingya, che secondo l'opinione pubblica sono strettamente connessi ai gruppi islamisti all'interno del paese. Sarebbe invece un tentativo di gettare fumo negli occhi della comunità internazionale con la «lotta al terrorismo», effettuando arresti soltanto tra gruppi moderati e con scarsissimo peso sia politico sia militare. E il governo continuerebbe a chiudere gli occhi, davanti alla «zona franca» creata dagli insediamenti rohingya e dai nativi bangladeshi nelle zone di confine, zona che funge da passaggio e da rifugio temporaneo per estremisti islamisti provenienti da varie aree di conflitto del subcontinente.

5. La politica dello scontro

Durante gli ultimi cinque anni il paese è stato caratterizzato da una politica dello scontro. Il Parlamento nazionale, immobilizzato dall'autocrazia della coalizione al potere, è rimasto praticamente bloccato: solo nel febbraio 2006 l'opposizione ha posto fine a un boicottaggio durato anni. D'altro canto, nello scontro politico fortemente personalizzato delle leader dei due principali partiti politici, le relazioni fra governo e opposizione si sono perlopiù svolte attraverso l'azione della polizia e gli attacchi personali. In particolare, le celebrazioni del quinto anniversario dell'indipendenza sono state offuscate dalla minaccia di una crisi politica, che ha visto tutti i partiti dell'opposizione unirsi in una protesta compatta contro la coalizione al governo, dal momento che questa era decisa a indire le elezioni senza effettuare una riforma elettorale. Tuttavia, il 5 ottobre 2006 alcuni rappresentanti del BNP e dell'AL sono finalmente riusciti a definire il contenzioso che riguardava la riforma del governo ad interim e quella della Commissione elettorale. A ciò bisogna aggiungere anche l'aggiornamento delle liste elettorali, secondo le quali esisterebbero 93 milioni di elettori registrati, dati che sembrano poco coerenti con quelli del censimento. Fra le richieste cruciali da parte dell'opposizione vi erano la selezione di candidati «accettabili», attraverso una scelta condivisa da tutti i partiti politici.

Dopo un'innumerabile serie di consultazioni, i due partiti principali sono riusciti a trovare il consenso su alcuni punti fondamentali, ma il risultato finale rimane imprevedibile. Come si è già accennato, non è esclusa nemmeno la possibilità che si ripeta il boicottaggio delle elezioni da parte delle opposizioni, come avvenne nel febbraio del 1996, quando Khaleda Zia dovette dimettersi a due mesi dall'assunzione del potere, a seguito delle massicce manifestazioni popolari.

In Bangladesh i sondaggi non sono molto affidabili, ma secondo alcuni di essi la popolazione non vede l'ora di punire la coalizione per il suo malgoverno, e ciò potrebbe portare a una netta vittoria della coalizione guidata dall'AL. Già nella primavera del 2005, in occasione dell'ultimo appuntamento elettorale prima delle elezioni politiche, le elezioni amministrative nella città di Chittagong, il partito al potere è stato sconfitto con un largo margine di voti dal candidato sfidante dell'AL, Mohiuddin Chowdhury [W/BBC 10 maggio 2005, «Opposition win in Chittagong poll»]. Si è trattato di un fatto particolarmente significativo se si considera che la città è da sempre un feudo del BNP. Nella situazione che si è così venuta a determinare, molti osservatori temono che durante la campagna elettorale alcuni leader della coalizione al potere, compresi i membri della JI, possano cercare di utilizzare contro i dirigenti dell'opposizione i terroristi

arrestati. Il fatto stesso che circa il 75% delle vittime degli attacchi terroristici verificatisi in tutto il paese siano esponenti dell'opposizione suggerisce che in Bangladesh il terrorismo serva a effettuare eliminazioni mirate che, per quanto altrimenti motivate, vengono pretestuosamente attribuite ai gruppi islamismi internazionali.

5. Lotta alla corruzione?

Come si è detto, il governo uscente ha rivendicato come uno dei suoi principali meriti il mantenimento di un'economia stabile. Tuttavia, gli indicatori positivi a livello macroeconomico non hanno trovato un riflesso nella vita quotidiana delle persone comuni, a causa della corruzione sfrenata, dell'alto tasso di inflazione e dell'aumento del costo della vita. Nel 2006 il Bangladesh si è qualificato al terzo posto nella classifica dei paesi più corrotti del mondo, pubblicato dalla ONG *Transparency International*, dopo che per cinque anni consecutivi, dal 2001 al 2005, era stato capolista. Tale miglioramento, tuttavia, sembra maggiormente attribuibile al peggioramento delle condizioni di altri paesi, piuttosto che a un reale calo dei livelli di corruzione in Bangladesh [TIB].

Inoltre, dei circa 37 miliardi di dollari USA di aiuti stranieri ricevuti dal paese dall'anno della sua indipendenza, circa il 75% è stato male utilizzato o mal distribuito. Nel 2005 la Banca mondiale aveva ritirato i fondi stanziati per tre progetti di sviluppo, motivando la decisione con la corruzione del governo [TI]. Nel novembre 2004, dopo mesi di rinvii, è stata istituita la Commissione anticorruzione, come risposta del governo alle richieste della società civile e degli investitori stranieri. In quell'occasione il governo si era vantato di aver rispettato gli impegni elettorali, ma l'opposizione aveva fatto rilevare che la Commissione era guidata solamente da persone vicine all'orientamento politico della maggioranza [W/DS 23 novembre 2004, «How free would new graft body be?»]. Secondo i rapporti internazionali, inoltre, l'attività della Commissione rimane praticamente nulla [TI]. Il suo operato, infatti, si riduce ad alcune operazioni di immagine, come la distruzione di beni di lusso importati illegalmente, volte a conquistare il consenso popolare [BBC 25 aprile 2005, «Bangladesh takes on tax dodgers»].

In realtà il governo continua a fare un uso strumentale della legge. Nell'agosto 2005 l'Alta Corte ha dichiarato illegale il quinto emendamento della Costituzione, nel quale si legittimava l'imposizione della legge marziale nel periodo dal 1975 al 1979 da

parte di Ziaur Rahman. Il ministro di Giustizia, Moudud Ahmed, ha però sconfessato come privo di valore il verdetto in questione, criticandolo come una decisione politicamente motivata, volta a scuotere l'opinione pubblica [W/DS 31 agosto 2005, «Govt embarrassed over HC verdict»]. In ogni caso, il verdetto in questione era stato poi cassato dalla Corte Suprema, su richiesta del Governo.

L'ufficio centrale del BNP, lo Hawa Bhaban, è manifestamente riconosciuto come centro di tutte le pratiche di corruzione del paese, il che danneggia grandemente l'immagine del governo. Secondo un'opinione diffusa, Tarique Rahman, figlio maggiore del primo ministro e segretario generale aggiunto del BNP, ha fatto dello Hawa Bhaban un suo personale centro di potere, e i suoi principali collaboratori sono considerati i personaggi più influenti del partito e del governo. Questo perché hanno spodestato i politici più anziani e riescono influenzare le decisioni di governo, soprattutto per quanto riguarda la nomina di funzionari, le opere per lo sviluppo, i principali investimenti, la formulazione di politiche e il controllo della polizia.

6. *Diritti e libertà*

L'uso diffuso nelle leggi sulla sicurezza nazionale a scopo repressivo è una caratteristica del Bangladesh precedente al fatidico 11 settembre 2001, ma, a partire da quell'evento, è divenuto più evidente. L'alleanza conservatrice uscente ha sempre rifiutato di ammettere le diffuse violazioni dei diritti umani e della libertà di stampa, compiute in nome di una presunta sicurezza del paese. Il Governo mantiene un atteggiamento di aperta ostilità nei confronti della stampa. Il Bangladesh è considerato da alcuni anni il luogo più pericoloso al mondo per i giornalisti, con una media di un assalto fisico o di una minaccia di morte al giorno per gli esponenti della stampa e con molte limitazioni all'ingresso di giornalisti stranieri [RSF 2005 e RSF 2006]. Anche gli intellettuali sono vittime di attacchi alla libertà di opinione, e il clima di intimidazione si estende a tutti coloro che si oppongono al governo [W/BBC 18 febbraio 2005, «Books seized in Bangladesh raid»; W/SM 22 settembre 2006, «Choking Voices of Freedom»]. In un contesto in cui la guerra al terrore scatenata dagli USA ha incoraggiato molti governi a rafforzarsi e a intraprendere azioni per sradicare il cosiddetto «terrorismo nazionale e globale», in Bangladesh, come in molti altri paesi musulmani dell'Asia, c'è stato il tentativo da parte del Governo di presentarsi come un baluardo contro il fondamentalismo islamico per

avere l'appoggio degli USA. Questo nonostante che i legami fra la coalizione al governo e le stesse organizzazioni fondamentaliste siano sotto gli occhi di tutti. Di conseguenza, in nome della lotta al «terrorismo internazionale» la libertà di comunicazione e di espressione è stata limitata non solo per quanto riguarda le attività dei media, ma anche quelle delle ONG, del sistema giudiziario, dell'accademia, degli artisti e altre ancora. Negli ultimi due anni il tentativo di controllare completamente l'informazione si è accentuato: in un solo anno uno dei più stretti collaboratori di Khaleda Zia è riuscito a diventare il proprietario dell'unica rete televisiva privata del paese, NTV, e di un nuovo quotidiano, *Admadesh* [RSF 2005].

In Bangladesh le minoranze hanno da sempre avuto vita dura: le minoranze religiose sono nettamente sottorappresentate nel Governo, nell'Esercito e in politica. Il conflitto comunitarista può essere spiegato anche da motivazioni politiche o economiche, ma resta il fatto che la violenza religiosamente motivata è un problema costante, e che gli episodi di violenza, anche efferata, sono aumentati a partire dal 2001. Dal novembre 2003 si sono intensificate le manifestazioni contro gli ahmadiyya, con la censura di tutte le loro pubblicazioni e la profanazione di molti luoghi di culto. La violazione dei diritti umani contro la minoranza indù, in atto da oltre trent'anni, rimane per lo più ignorata; è ancora in vigore l'ordinanza del 1965, nota come *Vested Property Act*, che dichiara gli indù nemici della patria e che fu usata per confiscare le loro terre. Ciò ha favorito un'emigrazione di massa, con stime di 5,3 milioni di indù emigrati fra il 1964 e il 1991. A causa della crescente intolleranza religiosa, anche buddisti e cristiani hanno lasciato il paese [IRFR 2005 e IRFR 2006]. La discriminazione su base sessuale è poi molto diffusa: gay, lesbiche e *hizra* (transessuali) non godono di alcuna protezione legale, ed è in vigore una legislazione molto repressiva [W/BBC 21 giugno 2005, «Fighting for sexual tolerance»]. In Bangladesh la pratica di torturare e uccidere i prigionieri da parte delle istituzioni che dovrebbero garantire la legalità non è un fenomeno raro. I corpi speciali della Polizia e dell'Esercito sono notori per le loro esecuzioni di oppositori politici: il RAB, attivo dal 2004, è responsabile di un impressionante aumento dei decessi in stato di detenzione e in presunti «scontri armati».

Nel caos totale in cui si trova il paese alla vigilia delle elezioni del 2007, mentre la polarizzazione estrema arriva ad assumere la forma di risse pubbliche fra i quadri dei due principali partiti politici, è evidente che il problema delle minoranze non è tenuto in considerazione da nessuno. Eppure, proprio in occasione delle elezioni, minacce e intimidazioni nei confronti degli appartenenti a

gruppi minoritari si sono verificate regolarmente [Kumar 2006b]. E anche questa volta le liste elettorali che li riguardano potrebbero essere oggetto di brogli.

7. Crisi industriale e instabilità politica

A peggiorare la situazione vi sono poi le agitazioni dei lavoratori del settore della confezione tessile, la principale industria del paese, dalla quale dipende buona parte dell'afflusso di valuta pregiata. L'esportazione di prodotti tessili verso l'Europa e gli Stati Uniti garantisce un'entrata di circa 7 miliardi di US\$ all'anno, circa il 70% di quelle legate all'esportazione. Nel paese esistono circa 4.000 manifatture tessili, con oltre 2 milioni e mezzo di dipendenti, per il 90% donne. L'industria della confezione del vestiario genera oltre il 9,5% del PIL e rappresenta il 40% degli introiti del settore industriale [Siddiqi 2004].

All'inizio del 2005 molti avevano predetto il crollo dell'occupazione e la crisi del settore tessile [W/BBC 2 marzo 2005, «Winners and losers in textile shake-up»]. Infatti, il 1° gennaio 2006 era la data fissata per la scadenza del *Multi Fibre Arrangement* (MFA), un accordo internazionale che dal 1974 fino a tutto il 2004 aveva regolamentato il commercio del settore tessile, fissando quote sulla quantità di merci che potevano essere esportate. Si trattava di una misura volta a tutelare soprattutto i paesi nei quali il costo del lavoro è più alto dalla concorrenza dei paesi in via di sviluppo, in grado di tenere i prezzi più bassi grazie al basso costo della manodopera e alla scarsità di regole. Il sistema delle quote ha avuto funzione di freno per molti paesi in via di sviluppo, ma non per il Bangladesh, dove, al contrario, ha favorito l'espansione dell'industria tessile, specialmente nel settore della confezione, dal momento che alcuni paesi, come l'UE, non hanno imposto restrizioni sulle importazioni dai paesi estremamente poveri.

Con la scomparsa dell'MFA, in realtà, l'industria tessile del Paese ha continuato a crescere con un tasso del 20% all'anno [W/WB 2006a]. Il lato oscuro di questo raro esempio di successo e di florida industria è rappresentato dalla bassissima tutela dei lavoratori del settore, in un paese nel quale oltre metà della popolazione vive con meno di un dollaro al giorno. La maggior parte delle officine è situata in edifici pericolanti e privi di uscite di sicurezza, che si trasformano in macchine della morte in caso di incendi. Solo per ricordare un paio di eventi verificatisi nel periodo da noi preso in considerazione, nella primavera del 2005 64 lavoratrici hanno perso la vita e 84 sono

rimaste ferite nel crollo della fabbrica in cui lavoravano [W/DS 12 aprile 2005, «9-storey Garment Building Crumbles at Savar. 23 killed, 350 trapped»], mentre nel febbraio 2006 si devono contare ancora almeno 60 vittime per l'incendio di due tessiture [W/DS 10 febbraio 2006, «6 die in Gazipur factory fire. Machines, goods at Jamuna Spinning Mills gutted in 8-hr blaze»; W/DS 25 febbraio 2006, «Ctg RMG factory fire toll 54, many still unaccounted for»].

Gli industriali del settore, sempre alla ricerca di sostegno e di aiuti dal governo, non sembrano altrettanto pronti a garantire la sicurezza dei propri dipendenti: ritardi nel pagamento degli stipendi, straordinari obbligatori e non pagati, riduzione del potere d'acquisto a causa dell'aumento dell'inflazione sono tutte cause dello scoppio della ribellione dei lavoratori del tessile. Negli ultimi mesi del periodo in esame i rappresentanti dei lavoratori hanno trovato un accordo su una piattaforma comune [W/NFB 30 maggio 2006, «Readymade Garment (RMG) workers agree on 10 common demands»], e immediatamente si sono verificate violente manifestazioni di piazza per richiedere un salario minimo garantito [W/DS 2 giugno 2006, «Poor Pay, Arrears Garment workers' unrest flares up again. Factories ransacked, officials assaulted at Savar, Gazipur»; W/NFB 10 ottobre 2006, «Uttara OC beaten, 25 factories damaged: Garment workers clash with police: 100 injured»]. Va sottolineato che tra il 1997 e il 2005 erano stati firmati numerosi accordi tra datori di lavoro e lavoratori, ma nessuno di essi è mai stato rispettato.

La crescita del settore tessile, più che indicare una vera competitività del Bangladesh rispetto a paesi come la Cina o l'India, è in larga parte frutto delle limitazioni alle esportazioni cinesi imposte dall'Europa e dagli Stati Uniti. Da quando l'MFA non è più vigore, il Bangladesh soffre in effetti di un calo di competitività, tanto che alcuni dei produttori più piccoli hanno dovuto chiudere di fronte alla concorrenza cinese [Bhattacharya, Moazzem, Rahman e Hossain 2006]. Tuttavia, bisogna ricordare che i prezzi dei prodotti del Bangladesh sono meno concorrenziali non tanto per il costo delle materie prime e della manodopera, quanto per la corruzione. L'MFA era scaduto già nel 1994, e per un decennio le quote hanno continuato a essere amministrate dal WTO, con l'intesa che sarebbero state eliminate all'inizio del 2005. Spettava dunque ai governi di questo decennio, in previsione di tale data, intervenire nei punti critici di corruzione, a partire dal porto di Chittagong, per eliminare i numerosi ricarichi illegali che fanno lievitare il prezzo finale. India e Cina, inoltre, pur rappresentando i maggiori concorrenti del Bangladesh, costituiscono anche i suoi principali partner commerciali [Kumar 2006c e 2006d].

Un altro elemento che lascia prevedere una possibile crisi dell'industria è legato all'instabilità delle forniture energetiche: i ripetuti blackout [W/DS 25 febbraio 2006, «Power shortfall nags city despite plants' restart»] e la scarsità nelle forniture di carburante [W/DS 16 febbraio 2006, «Diesel supply to last for only a month. No fresh deal yet for fund crisis»] mettono in pericolo la continuità della produzione e fanno aumentare i prezzi. Durante tutto il 2006 proprio il vertiginoso aumento dei prezzi e i frequenti blackout hanno spinto la popolazione a inscenare violente manifestazioni di piazza, durante le quali la polizia ha sparato contro i manifestanti provocando morti e feriti [W/DS 24 maggio 2006, «Black Tuesday for industry»]. Sebbene siano stati stanziati milioni di dollari per l'installazione di nuovi impianti energetici, il governo uscente non è riuscito a completarne nemmeno uno.

L'esplosione della rabbia dei lavoratori ha avuto non solo conseguenze economiche e di perdita di credibilità agli occhi degli investitori internazionali [W/DS 26 maggio 2006, «Foreign investors may seek compensation»], ma anche politiche [Kumar 2006e]: l'opposizione ha richiesto le immediate dimissioni del Governo, accusandolo di aver deliberatamente provocato disordini per distogliere l'attenzione dai veri problemi del paese, mentre il Governo ha dichiarato di credere in un complotto volto a compromettere le elezioni ormai prossime. Infatti, le agitazioni del tessile si sono venute a sommare alle agitazioni legate al movimento promosso dalle opposizioni per una riforma politica del paese, con scioperi generali e scontri fra i manifestanti e le forze dell'ordine, che hanno causato centinaia di feriti [W/DS 24 maggio 2006, «Violence in Rmg Industry. Hasina slates govt for creating anarchy»; W/DS 27 maggio 2006, «PM accuses opposition of conspiracy to foil elections»].

8. *Sviluppo e povertà*

Dal punto di vista economico, il Bangladesh è in una situazione paradossale: da una parte si registra, infatti, la forte crescita del settore privato, dall'altra il paese rimane afflitto da grande povertà. Pur in un contesto disastroso come quello appena ricordato, infatti, accanto ai moltissimi problemi vi sono certamente sviluppi positivi. Il Bangladesh, pur essendo un paese con scarsissime risorse, è stato in grado, in un periodo relativamente breve, di conseguire uno straordinario progresso nello sviluppo umano ed economico. È riuscito ad aumentare il PIL con una crescita annuale pari al 5%, a diminuire il tasso di natalità senza l'uso di mezzi coercitivi, ad

aumentare l'aspettativa di vita maschile e femminile, dando un grande impulso all'istruzione e allo sviluppo di nuove opportunità economiche per i suoi cittadini. Anche l'impegno per l'«empowerment» delle donne è stato molto forte [MDG]. Nel 2005 si è verificata una forte crescita dei consumi, delle importazioni, delle esportazioni e degli investimenti sia interni (dal 17,8 % del PIL nel 2004 al 18,5% nel 2005), sia esteri. Inoltre, l'aumento del risparmio (dal 19,5 % del PIL nel 2004 al 20,2% nel 2005) è un buon indicatore di crescita futura [PRSP].

Tuttavia, la situazione di caos per quanto riguarda l'ordine e la stabilità del paese ha gravi implicazioni sulle prospettive economiche del Bangladesh. La violenza devastata da mesi le strade della capitale, con scontri fra polizia e manifestanti, scambi di lanci di molotov e di gas lacrimogeni, centinaia di feriti: tutto questo non può che costituire un problema anche per chi intenda investire nel paese. Per esempio, i ripetuti blocchi dei trasporti mettono in crisi non solo gli scambi della popolazione urbana legata a un'economia di sussistenza, ma l'intero sistema di esportazione dell'industria tessile manifatturiera, che rappresenta una fetta consistente dei profitti del paese. Il persistere di situazioni di illegalità e di paralisi politica non potrà che mettere a repentaglio lo sviluppo economico e sociale conseguito con tanto impegno e fatica. Nel 2005, per esempio, il convegno della SAARC, l'organizzazione regionale che raccoglie i paesi dell'Asia Meridionale, che doveva svolgersi a Dacca, ha dovuto essere cancellato a causa del rifiuto dell'India di parteciparvi, giustificato adducendo problemi di sicurezza [W/BBC 2 febbraio 2005,].

Inoltre, se è vero che nell'ultimo quinquennio si è verificata una crescita costante, è altrettanto indiscutibile che i poveri non ne abbiano beneficiato in modo proporzionale. Infatti, la distribuzione delle ricchezze è rimasta diseguale e l'inflazione è aumentata notevolmente, dal 6,5% del 2005 al 7,2% nel 2006, con un conseguente forte aumento generale dei prezzi [ADB]. Con l'incremento della sperequazione socio-economica si rallenta il processo di riduzione della povertà [Bhattacharya 2006, pp. 5-8]. La crescita macroeconomica dell'Asia non necessariamente garantisce che i paesi più poveri della regione verranno trascinati nello slancio positivo: è ancora da vedere se il boom di Cina e India avrà ripercussioni positive anche su paesi poveri come il Bangladesh [WESS p. 21].

I programmi per la riduzione della povertà hanno conseguito un notevole risultato: nel decennio tra il 1993/95 e il 2003/04 l'indice di povertà è calato dal 47,4 al 36,4. Ciononostante i problemi restano

gravissimi e il dato più allarmante è che dopo il 2000 si è registrato un rallentamento o addirittura un'inversione di tendenza per alcuni parametri di lotta alla povertà, come la lotta alla malnutrizione o la mortalità infantile [Zulfiqar e Sharifa 2006].

Il Governo del Bangladesh ha fatto della lotta alla povertà uno dei suoi obiettivi fondamentali, promuovendo – almeno nei piani quinquennali - un migliore accesso allo sviluppo delle aree rurali, tale da facilitare la creazione di posti di lavoro e da interessare non solo i contadini proprietari, ma anche i senza terra [IMF]. Ma in generale i programmi governativi non raggiungono i più poveri e gli affamati (che rappresentano circa il 30% della popolazione: si tratta soprattutto delle popolazioni delle aree colpite da alluvioni ed erose dai fiumi, di gruppi etnici minoritari e dei poveri metropolitani). Tali programmi, inoltre, presentano il grave limite di avere un approccio più assistenziale che volto a promuovere un vero sviluppo. Gli stessi operatori dei programmi hanno spesso scarsa coscienza sociale e mancano di adeguata formazione. Il Governo, inoltre, non si è interessato di promuovere il coinvolgimento delle amministrazioni locali: lo Stato è fortemente centralizzato e le istituzioni decentrate, come anche le organizzazioni della società civile attive in ambiti affini, non sono mai state coinvolte e rafforzate in modo da farne efficaci strumenti di lotta alla povertà. I costosi progetti rimangono sulla carta, mantengono un orientamento favorevole alle sezioni più ricche della collettività e il sistema di distribuzione dei servizi si perde nei meandri della burocrazia e della corruzione fino a diventare inefficiente [Rahman 2000].

Proprio a causa della debolezza dell'azione statale nel garantire il welfare nel paese, l'intervento delle ONG, che negli anni 1970 era stato perlopiù assistenziale, si è trasformato negli ultimi due decenni in una vera e propria rete di imprese locali di produzione che hanno l'obiettivo di smerciare i prodotti dei loro associati e di fornire beni e servizi ai propri gruppi di riferimento. Di conseguenza, attualmente le ONG sono importanti agenzie di mediazione sociale, di distribuzione di servizi sociali e di «empowerment» femminile, ma hanno anche un ruolo rilevante come imprese di attività commerciale e imprenditoriale [Zohir 2004]. A questo proposito, è il caso di ricordare che forse il contributo principale che il Bangladesh ha dato all'economia mondiale è l'invenzione del concetto di microcredito, il successo del quale è stato riconosciuto anche a livello internazionale attraverso il conferimento nel 2006 del premio Nobel per la pace al suo ideatore, il prof Muhammad Yunus [Hulme e Moore 2006].

Ovviamente, c'è anche il rovescio della medaglia: molte organizzazioni, pur rimanendo non governative, hanno cominciato a

prendere in appalto alcuni servizi dal Governo, ottenendo uno status semi-ufficiale. Se ciò ha garantito efficienza e fornitura dei servizi, specialmente nella prima generazione, col passare del tempo e con l'incrementarsi dei rapporti è aumentato anche il rischio di collusione con l'élite governativa [Davis 2006]. Infatti, si tende a identificare le ONG con la società civile, ma non bisogna dimenticare che in Bangladesh la società civile è permeata di forze politiche grazie alle quali le élite mantengono il consenso tramite relazioni clientelari. Il rischio dell'espansione del raggio di azione di queste organizzazioni è che si ritorni a un modello di sviluppo come progetto tecno-burocratico realizzato da agenzie specializzate, anziché come terreno di discussione, nel quale si perseguano interessi sociali, economici, politici e personali, ma li si mettano anche in discussione.

La relazione fra ONG e Governo rimane un punto problematico: le agenzie statali collaborano con le ONG in progetti di espansione agricola, per migliorare la produttività degli allevamenti, nella gestione delle calamità naturali e nella lotta contro la corruzione e l'ingiustizia [IMF]. Ma da una parte i legami contrattuali con il governo riducono le possibilità per le ONG coinvolte di esprimere liberamente la propria vocazione di difesa degli interessi della base; d'altro canto, se il Governo è propenso a permettere che le ONG si facciano carico della fornitura di servizi, non altrettanto prontamente le riconosce come rappresentanti della popolazione ed esponenti qualificati della società civile, in grado di fungere da interlocutore nelle scelte politiche. Inoltre, il sistema di norme che regolano il mondo delle ONG era obsoleto già quando il loro raggio di azione era molto ridotto. Ora è diventato quanto mai necessario che del Governo proceda a una modernizzazione della giurisprudenza riferita alle ONG, tale che faciliti il riconoscimento della loro sfera di attività, ma che permetta allo stesso tempo un effettivo controllo delle loro fonti di finanziamento, anche in considerazione della forte presenza islamista [W/WB 2006b].

9. Aspettando il diluvio...

Il Bangladesh occupa la 137^a posizione, su un totale di 177 paesi, nell'indice di sviluppo umano [HDR]. Miracolosamente quasi non toccato dallo tsunami del 2004, è purtroppo afflitto costantemente da infinite altre catastrofi naturali di ogni genere: terremoti [BBC 26 dicembre 2004, «County coroner in earthquake zone»], trombe d'aria [BBC 21 marzo 2005 «Tornadoes hit northern Bangladesh»], tifoni [W/BBC 20 settembre 2006, «Many killed in Bengal Bay storm»],

carestie e carenze cicliche di cibo (*monga*) [Zug 2006]. Eppure, nella gestione delle catastrofi naturali il Bangladesh riesce a dimostrarsi competente, risoluto e dotato di un tessuto sociale molto resistente. Ciò si è potuto vedere in occasione delle inondazioni del 2004, quando si registrarono meno di 1.000 decessi, quasi tutti i dovuti ad annegamento e non a malattia, e nemmeno uno a casi di violenza legati al collasso dell'ordine sociale [BT p.1].

Sempre più famiglie in fuga da inondazioni e carestie si recano a Dacca alla ricerca di un futuro, oppure oltre frontiera, nelle metropoli indiane. I numerosi profughi in fuga dalle zone disastrose finiscono per affluire nella capitale, rendendo ancora più grave la sovrappopolazione e lo sviluppo urbanistico non pianificato. Quest'ultimo sta diventando un problema perfino per il traffico aereo del vicino Zia International Airport: negli ultimi anni, grazie alla diffusa corruzione, si sono costruiti edifici sempre più alti, in contrasto con le norme urbanistiche e di sicurezza. Il risultato è stato il sorgere di grattacieli del tutto privi di sistemi antisismici e addirittura pericolosi per il traffico aereo. Il problema è che la capitale è circondata da una rete di fiumi che le impediscono di ampliarsi in larghezza e, per rispondere al crescente aumento della popolazione, che ha ormai superato i 12 milioni, non si è trovato altro mezzo che costruire in altezza [BBC 14 giugno 2005, «Dhaka high-rise threat to planes»].

Le aree rurali circostanti la capitale sono sempre state colpite dalle ricorrenti alluvioni, ma ora, anche a causa del cambiamento climatico mondiale, si prevede che tali inondazioni diventino sempre più frequenti e massicce. Secondo le previsioni degli studiosi del clima, nel prossimo futuro 30 milioni di bangladeshi potrebbero diventare «profughi del clima» [W/ BBC 14 settembre 2006, «Climate fears for Bangladesh's future»]. Nel ventunesimo secolo si prevede che la crescita del livello dei mari metterà a repentaglio la disponibilità di acqua potabile a causa dell'aumento della salinità [FAO]. In particolare in Bangladesh oltre 110 milioni di persone vivono in zona alluvionale, e più di metà del paese è a meno di 5 metri sopra il livello del mare. Secondo lo scenario peggiore, la perdita di terra dovuta all'aumento di livello del mare corrisponderebbe a un'area che sostiene il 13% della popolazione e produce il 12% del PIL.

Nel futuro il problema dell'approvvigionamento idrico è destinato, dunque, a diventare fondamentale per il Bangladesh, il che implica anche una questione di relazioni internazionali. Infatti, la gestione delle risorse idriche comuni fra India e Bangladesh è uno dei principali motivi di contrasto fra i due paesi. Il Bangladesh dipende

per il 91% delle sue risorse idriche da corsi d'acqua provenienti dall'India. A partire dagli anni 70, quando l'India diede inizio a una politica di costruzione di dighe nel bacino del Gange, la parte settentrionale del Bangladesh ha cominciato a inaridirsi. Da entrambe le parti ci si sono scagliate accuse di aver provocato con la cementificazione degli argini l'erosione dei 180 km di frontiera internazionale demarcata dalle sponde del fiume, che in Bangladesh prende il nome di Padma. L'India ha un progetto di unire le acque di diversi fiumi del nord per poter far confluire il surplus idrico verso gli stati aridi del sud, ma ciò è causa di grave preoccupazione per il Bangladesh, che non può contare su risorse idriche autonome [Kumar 2006f].

La gestione delle risorse idriche, naturalmente, ha avuto anche un risvolto nella politica interna del paese: il BNP ha ripetutamente utilizzato la questione delle risorse idriche per fomentare il malcontento nei confronti dell'AL, che aveva firmato trattati con l'India quando era al potere. Da anni, infatti, si protraggono sterili negoziati bilaterali: lo squilibrio delle relazioni di potere tra India e Bangladesh, l'assenza di un accordo preliminare sul livello di relazioni diplomatiche e le tattiche temporeggiatrici del Governo indiano scoraggiano la cooperazione. C'è da augurarsi che il futuro non porti in serbo guerre sacre per fiumi sacri.

10. *Conclusioni: l'islamismo radicale è inarrestabile?*

A conclusione di questo quadro, con poche luci e molte ombre, è lecito chiedersi se la democrazia bangladeshi possa sopravvivere e se non si sia alla vigilia di una presa del potere da parte delle forze islamiste. Protagonista di un cambiamento di questo genere potrebbero diventare le stesse Forze armate. Spesso si dimentica di valutare quanto anche l'esercito sia stato infiltrato dall'ideologia fondamentalista islamica. Gli investigatori che hanno coordinato le indagini sugli attentati dell'agosto 2005 hanno infatti scoperto che tra i responsabili delle quattrocento bombe vi erano molti militari, in pensione o ancora in servizio attivo, e membri dei servizi segreti [Kumar 2005c]. La prospettiva di un colpo di Stato guidato da un ufficiale dell'esercito talibanizzato non è forse imminente, ma, certamente, rientra nell'ambito delle possibilità concrete.

Quanto fin qui detto in questo scritto potrebbe indurre a ritenere che il dilagare dell'islamismo sia ormai inarrestabile. Tuttavia, uno sviluppo in questo senso non è scontato: la situazione è più complessa. Il Bangladesh contemporaneo, infatti, si trova in una fase

nella quale politica ed economia sono in corso di ridefinizione, sotto la spinta di forze diversificate. Queste hanno avuto effetti contraddittori sulla crescita di potere dell'islàm radicale. Così, ad esempio, le forze della globalizzazione economica, alla ricerca di manodopera a basso costo specialmente nel settore rurale, hanno introdotto nel circuito produttivo elementi nuovi, come per esempio la manodopera femminile, sottraendo una parte delle donne al controllo del patriarcato rurale. Anche l'enorme crescita del settore delle ONG di matrice non islamica ha avuto un ruolo modernizzatore nella definizione dei limiti fra privato e pubblico che tradizionalmente regolavano le distinzioni di ruolo e di genere. Soprattutto nelle campagne, le ONG non islamiche hanno introdotto modelli di consumo diversi e hanno promosso idee e simboli innovativi. Questi modelli, idee e simboli, sebbene non siano necessariamente sempre positivi e sebbene non comportino immancabilmente un effettivo conferimento di potere agli elementi deboli della società, di fatto inoculano nel paese germi di resistenza all'islamismo più retrogrado

Non bisogna, inoltre, sottovalutare l'esistenza di forze moderate all'interno del mondo musulmano stesso. Per gran parte dei bangladeshi il problema del laicismo non si pone come rilevante, poiché l'islàm è inteso come una religione di giustizia sociale e di eguaglianza. Questo fra l'altro significa che, pur rimanendo all'interno dell'ideologia islamica, è possibile proporre modelli sociali aperti e democratici, come, per esempio, fanno le femministe musulmane [Karim 2004].

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADB Asian Development Outlook 2006 Update : II.
Economic trends and prospects in developing Asia.
Bangladesh.
<http://www.adb.org/documents/books/ado/2006/update/ban.asp>
- AM 2004 «Multilateralismo e democrazia in Asia», Bruno Mondadori, Milano

- BT International Crisis Group *Bangladesh Today Asia Report* N°121 – 23 October 2006
<http://www.crisisgroup.org/home/index.cfm?l=1&id=4462>
- FAO Gateway to Land and Water Information: Bangladesh national report
(http://www.fao.org/ag/agl/swl/wpnr/reports/y_sa/z_bd/bd.htm)
- HDR Human Development Report 2006
(<http://hdr.undp.org/>)
- IISS *Bangladesh militants shift strategy*, ISN Security Watch – International Institute For Strategic Studies, 3 dicembre 2005 (<http://www.iiss.org/whats-new/iiss-in-the-press/press-coverage-2005/december-2005/bangladesh-militants-shift-strategy>)
- IMF Country Report No. 05/410 Bangladesh: Poverty Reduction Strategy Paper: *Unlocking the Potential. National Strategy for Accelerated Poverty Reduction*, General Economics Division Planning Commission, Government of People’s Republic of Bangladesh, October 16, 2005
<http://www.imf.org/external/pubs/ft/scr/2005/cr05410.pdf>
- IRFR 2005 *International Religious Freedom Report - Bangladesh*, released by the Bureau of Democracy, Human Rights, and Labor
<http://www.state.gov/g/drl/rls/irf/2005/51616.htm>
- IRFR 2006 *International Religious Freedom Report - Bangladesh*, released by the Bureau of Democracy, Human Rights, and Labor Bangladesh
<http://www.state.gov/g/drl/rls/irf/2006/71438.htm>
- MDG Millennium Developments Goals, Government of Bangladesh and the United Nations Country Team in Bangladesh, 2005
(<http://www.lcgbangladesh.org/MDGs/docs/Bangladesh%20MDG%20Progress%20Report.pdf>)
- PRSP *Bangladesh PRSP Forum Economic Update Recent Developments and Future Perspectives*, The World Bank Office, Dhaka November 2005

http://www.lcgbangladesh.org/pif05/docs/Economic_update_PRS2005.pdf

- RSF 2005 Reporters sans frontieres Bangladesh – Annual report 2005
(http://www.rsf.org/article.php3?id_article=13423)
- RSF 2006 Reporters sans frontieres Bangladesh – Annual report 2006
(http://www.rsf.org/article.php3?id_article=17344)
- TI Transparency International, Corruption Perceptions Index 2006 *Global Corruption Report 2006* pp. 126-130
(<http://www.transparency.org>)
- TIB Transparency International, Corruption Perceptions Index (CPI) 2006 Press Release (<http://www.ti-bangladesh.org/CPI2006.pdf>)
- W/DC Dhaka Courier, Dhaka (<http://www.dhakacourier.net>)
- W/DS The Daily Star (www.thedailystar.net)
- W/F Frontline, Chennai (www.flonnet.com)
- W/NFB News from Bangladesh (www.bangladesh-web.com)
- W/NYT The New York Times (www.nytimes.com)
- W/S The Statesman (www.thestatesman.net)
- W/SM Star Weekend Magazine (www.thedailystar.net)
- W/WB
2006a *End of Multi-Fibre Arrangement (MFA) quotas : Key issues and strategic options for Bangladesh readymade garment industry*, 18 gennaio 2006 World bank Report No. 34964-BD
http://www.worldbank.org.bd/external/default/main?pagePK=51187349&piPK=51189435&theSitePK=295760&menuPK=64187510&searchMenuPK=295788&theSitePK=295760&entityID=000160016_20060208092831&searchMenuPK=295788&theSitePK=295760

- W/WB
2006b *Economics and Governance of Nongovernmental Organizations in Bangladesh* Bangladesh Development Series Paper No: 11 The World Bank Office, Dhaka April 16, 2006 Document of the World Bank 38291, www.worldbank.org.bd/bds
- WESS World Economic and Social Survey 2006, Department of Economic and Social Affairs, UN New York 2006 (<http://www.un.org/esa/policy/wess/>)
- Bhattacharya, Debapriya
2006 *State of the Bangladesh Economy in FY06. Early Signals and Immediate Outlook*, Paper 55, Centre for Policy Dialogue, Dhaka www.cpd-bangladesh.org/publications/op/OP55.pdf
- Bhattacharya D., Moazzem K.G., Rahman K.M. e Hossain S.S.
2006 *Business Competitiveness Environment In Bangladesh (2005): Domestic Perceptions And Global Comparison*, Centre for Policy Dialogue (CPD), Dhaka (www.cpd-bangladesh.org)
- Davis, John K.
2006 *NGOs and Development in Bangladesh: Whose sustainability counts?*, in *Global Poverty: Sustainable Solutions. Proceedings of the Anti-Poverty Academic Conference with International Participation*, Institute for Sustainability and Technology Policy, Murdoch University, Perth, http://www.sustainability.murdoch.edu.au/publications/antipoverty06/john_davis.htm
- Hulme, David e Moore, Karen
2006 *Why has microfinance been a policy success in Bangladesh (and beyond)?*, Institute for Development Policy and Management, University of Manchester http://www.sed.manchester.ac.uk/idpm/staff/documents/DH_KM_130306_Microfinance_Bangladesh_Policy.pdf
- Karim, Lamia

- 2004 *Democratizing Bangladesh: State, NGOs, and Militant Islam*, in *Cultural Dynamics* 2004; 16; 291
<http://cdy.sagepub.com/cgi/content/abstract/16/2-3/291>
- Karlekar, Hiranman
 2005 *Bangladesh: The Next Afghanistan?* Sage Publications, New Delhi
- Kumar, Anand
 2005 *Bangladesh-Islamists Attack NGOs as Part of Jihad?*, South Asia Analysis Group, paper n. 1295
<http://www.saag.org/%5Cpapers13%5Cpaper1295.html>
- 2005b *Islamic NGOs Funding Terror in Bangladesh*, South Asia Analysis Group, paper n. 1531
<http://www.saag.org/%5Cpapers16%5Cpaper1531.html>
- 2005c *Connivance of State and Security Agencies in August-17 Bomb-blasts of Bangladesh*, South Asia Analysis Group, paper n. 1570
<http://www.saag.org/%5Cpapers16%5Cpaper1570.html>
- 2006 *'Oil Poaching' Controversy in Bay of Bengal*, South Asia Analysis Group, paper n. 1877
<http://www.saag.org/%5Cpapers19%5Cpaper1877.html>
- 2006b *Elections in Bangladesh: A Nightmare for its Minorities*, South Asia Analysis Group, paper n. 2069
<http://www.saag.org/%5Cpapers21%5Cpaper2069.html>
- 2006c *China replaces India as largest exporter to Bangladesh*, South Asia Analysis Group, paper n. 1717
<http://www.saag.org/%5Cpapers18%5Cpaper1717.html>;
- 2006d *Changing Dynamics of Indo-Bangladesh Economic Relations*, South Asia Analysis Group, paper n. 1992
<http://www.saag.org/%5Cpapers20%5Cpaper1992.html>
- 2006e *Bangladesh: Industrial Chaos Worsens Political Instability*, South Asia Analysis Group, paper n.1852
<http://www.saag.org/%5Cpapers19%5Cpaper1852.html>
- 2006f *Trans-Boundary Rivers: India and Bangladesh Water Down Differences*, South Asia Analysis Group, paper n. 1556
<http://www.saag.org/%5Cpapers16%5Cpaper1556.html>
- Rahman, Mohammad Habibur
 2000 *Fighting Poverty: Government and NGO perceptions and interventions in Bangladesh*, Paper presented at the Development Studies Network Conference on Poverty,

Prosperity and Progress, Victoria University of Wellington,
Wellington 17-19th November 2000
<http://www.devnet.org.nz/conf/Papers/rahman.pdf>

Siddiqi, Hafiz G.A.
2004 *The Readymade Garment Industry of Bangladesh*,
Dhaka: University Press Limited

Zohir, Sajjad
2004 *NGO Sector in Bangladesh. An Overview*, in
Economic and Political Weekly, 4 settembre 2004, pp. 4109-
4113 www.epw.org.in

Zug, S.
2006 *Monga. Seasonal Food Insecurity in Bangladesh.*
Understanding the Problem and Strategies to Combat it,
[http://www.bangladesch.org/pics/download/Final_Report_Mo
nga_Sebastian_Zug.pdf](http://www.bangladesch.org/pics/download/Final_Report_Monga_Sebastian_Zug.pdf)

Zulfiqar, Ali e Sharifa, Begum
2006 *Trends in Poverty and Social Indicators: An Update*, PRCPB
Working Paper No. 16, Bangladesh Institute of Development
Studies (BIDS), Dhaka [http://www.prcpb-
bids.org/documents/workingpaper/wp16fulltext.pdf](http://www.prcpb-bids.org/documents/workingpaper/wp16fulltext.pdf)